

vole, qualcosa che in realtà nasconde. Io non intendo mettere in discussione la spiegazione che Sadger dà dei motivi per cui Giuditta, che secondo il racconto biblico è vedova, è divenuta, nell'opera di Hebbel, una *vedova-vergine*. Egli attribuisce il fatto allo scopo che si riscontra nelle fantasie infantili di negare il rapporto sessuale dei genitori e di trasformare la madre in una vergine intatta. Ma da parte mia aggiungo: dopo che il poeta ha messo in risalto la verginità della sua eroina, la sua immaginazione sensibile indulge sulla reazione ostile provocata dalla sua verginità violata.

Possiamo quindi dire, in conclusione, che la deflorazione non ha solo la conseguenza di legare in modo duraturo la donna all'uomo, ma provoca anche verso di lui un'arcaica reazione di ostilità, che può assumere forme patologiche assai spesso espresse sotto l'aspetto di inibizioni nell'atto erotico della vita coniugale, e a cui possiamo ascrivere il fatto che il secondo matrimonio riesce abbastanza spesso meglio del primo. Il tabù della verginità, che a noi sembra così strano, l'orrore con cui presso i popoli primitivi il marito evita l'atto della deflorazione, sono pienamente giustificati da questa reazione ostile.

È interessante che in qualità di analista ci si possa imbatte in donne in cui trovano espressione e restano intimamente collegate tra di loro le opposte reazioni di schiavitù e ostilità. Vi sono donne appartenenti a questa categoria che sembrano aver rotto tutti i rapporti coi mariti e che tuttavia possono compiere solo sforzi vani per liberarsi. Per quanto spesso cerchino di dirigere il loro amore verso un altro uomo, l'immagine del primo, che pure non è più amato, interviene con un effetto inibitorio. L'analisi ci insegna allora che queste donne restano, è vero, legate al primo marito in uno stato di schiavitù, ma non più per affetto. Non lo lasciano perché non hanno completato la loro vendetta, o, nei casi gravi, non hanno ancora portato alla coscienza gli impulsi vendicativi.

Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico *

1911.

Abbiamo osservato da molto tempo che il risultato di tutte le nevrosi, e forse quindi il loro scopo, è quello di allontanare forzatamente il malato dalla realtà della vita, di alienarlo da questa realtà. Un fatto del genere non poteva sfuggire all'osservazione di Pierre Janet, il quale accennò a una perdita della *fonction du réel*, come ad una caratteristica peculiare dei nevrotici, senza però individuare il rapporto tra questa perturbazione e i determinanti fondamentali della nevrosi¹. Grazie all'introduzione del processo della rimozione nella genesi della nevrosi, noi siamo riusciti a farci una certa idea di questo rapporto. I nevrotici si distaccano dalla realtà perché la trovano insopportabile, nella sua totalità o in parte. Il caso limite di questo allontanamento dalla realtà ci è dato da taluni casi di psicosi allucinatoria che tentano di negare quel particolare avvenimento che ha determinato l'insorgenza della loro follia (*Griesinger*). In effetti, però, tutti i nevrotici fanno lo stesso con taluni frammenti della realtà². Adesso, dunque, dobbiamo affrontare il problema dello studio dello sviluppo del rapporto dei nevrotici, e dell'umanità in generale, con la realtà, immettendo, in tal modo, il significato psicologico del mondo reale esterno nella struttura delle nostre teorie.

Nella psicologia fondata sulla psicoanalisi noi abbiamo preso l'abitudine di servirci, come di un punto di partenza, dei processi mentali inconsci, le cui caratteristiche ci sono divenute note attraverso l'analisi. Noi consideriamo tali processi come i più antichi e primari, residui di una fase dell'evoluzione in cui erano l'unico tipo di processo psichico. È facilmente riconoscibile la finalità fondamentale da cui sono governati questi processi primari; essa viene definita principio del piacere-dispiacere o, più brevemente, principio del piacere. Questi processi lottano per il raggiungimento del piacere; l'attività psichica si ritrae da ogni evento che possa provocare dispiacere. (In questo caso abbiamo la rimozione.) I nostri sogni notturni e la nostra tendenza nella veglia a sottrarci dalle impressioni angosciose sono i residui del predominio di questo principio e la prova della sua forza.

Allorché io suggerisco che lo stato di quiete psichica fu perturbato originariamente dalle perentorie richieste di esigenze interiori, non faccio che ritornare su sviluppi del mio pensiero da me già trattati altrove³. Quando ciò avveniva, tutto quello che era pensato — o desiderato — era semplicemente presentato in forma allucinatoria, proprio come accade tuttora nei

* Titolo originale: «Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens». Pubblicato la prima volta in *Fahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, 3, 1911. Traduzione di Celso Balducci.

¹ JANET, 1909.

² OTTO RANK (1910) ha recentemente richiamato l'attenzione su una previsione estremamente chiara di questo meccanismo causale ne *Il Mondo come Volontà e Rappresentazione* di Schopenhauer.

³ Nella sezione generale de *L'interpretazione dei sogni* [cit.]

pensieri dei nostri sogni di ogni notte⁴. Fu soltanto il fatto che l'attesa soddisfacente non si realizzava, e che quindi veniva provata una delusione, a portare all'abbandono di questo tentativo di soddisfazione attraverso l'allucinazione. In luogo di essa, l'apparato psichico dovette risolversi a formarsi un concetto della situazione reale del mondo circostante e a sforzarsi di provocare un'effettiva modificazione di questa. In tal modo nell'attività psichica venne a formarsi un nuovo principio: alla mente non si presentava più ciò che era piacevole bensì ciò che era reale, anche nel caso che fosse spiacevole⁵. L'instaurarsi di questo *principio della realtà* risultò essere un progresso di grande importanza.

1. Innanzi tutto, le nuove esigenze resero necessaria una serie di adattamenti dell'apparato psichico, che poi potremo trattare solo molto superficialmente, a causa dell'incertezza e incompletezza delle nostre conoscenze.

L'accresciuta significatività della realtà esterna aumentò anche l'importanza degli organi di senso rivolti verso il mondo esterno e della coscienza ad essi collegata. La coscienza adesso imparò a comprendere le qualità sensoriali oltre alle qualità del piacere e del dispiacere, che sole avevano finora avuto interesse per essa. Si istituì in tal modo una funzione specifica, che aveva il compito di esplorare periodicamente il mondo esterno affinché i dati provenienti da esso fossero già ben conosciuti nel caso che insorgesse una necessità interiore urgente — la funzione dell'*attenzione*, la cui attività sia nell'andare incontro alle impressioni sensoriali sul loro percorso in luogo di attendere la comparsa spontanea. Nello stesso tempo si sviluppò probabilmente un sistema di *notazioni*, il cui scopo era quello di registrare i risultati di questa attività periodica della coscienza; è una parte di ciò che chiamiamo *memoria*.

Il posto della rimozione, che sottraeva la carica psichica a talune idee che emergevano, in quanto produttrici di dispiacere, fu preso da una

⁴ Lo stato di sonno è in grado di ristabilire la situazione della vita psichica prima del riconoscimento della realtà, perché un requisito preliminare del sonno è un deliberato rifiuto della realtà (desiderio di dormire).

⁵ Cercherò di ampliare questa schematica esposizione aggiungendo qualche particolare. Si obietterà a ragione che un'organizzazione, che era schiava del principio del piacere e trascurava la realtà del mondo esterno, non sarebbe potuta rimanere in vita nemmeno per un tempo brevissimo, per cui non avrebbe nemmeno potuto cominciare ad esistere. Però è giustificato fare ricorso a una finzione di questo genere se si tiene presente che il bambino, purché si prendano contemporaneamente in considerazione anche le cure che riceve dalla madre, si rende quasi coscientemente conto di un sistema di questo genere. Egli probabilmente vive allucinatoriamente la soddisfazione delle sue necessità interiori; rivela il proprio dispiacere quando vi sia un eccesso di stimolazione o una mancanza di soddisfazione, mediante la scarica motoria consistente nel gridare e nel mulinare le braccia e le gambe, ed allora prova una soddisfazione vissuta allucinatoriamente. Più tardi, quando diventa fanciullo più maturo, apprende a valersi di queste manifestazioni di scarica volontariamente come di un mezzo per esprimere i propri sentimenti. Poiché il modo di avere cura dei bambini in età più avanzata prende a modello la cura che si ha per i neonati, il predominio del principio del piacere può cessare veramente soltanto quando il bambino abbia raggiunto un completo distacco fisico dai genitori. Un chiaro esempio di sistema psichico escluso dagli stimoli del mondo esterno, in grado di soddisfare autisticamente (per usare un termine di Breuer) persino le proprie necessità alimentari, è dato dall'uovo degli uccelli con la sua scorta alimentare racchiusa dentro di sé, la cura della madre è limitata a fornire il calore. Io non considero questa come una correzione, bensì come un ampliamento del quadro schematico in discussione, se si pone in risalto il punto che un sistema vivente secondo il principio del piacere deve possedere strumenti che lo mettano in grado di sottrarsi agli stimoli della realtà. Tali strumenti sono semplicemente il corrispettivo della «rimozione», che tratta gli stimoli sgradevoli interni come se fossero esterni, respingendoli, cioè, nel mondo esterno.

capacità di giudicare imparzialmente, che doveva decidere se una data idea fosse vera o falsa — cioè se concordasse o meno con la realtà — essendo tale decisione presa in seguito a un confronto con le tracce mnemoniche lasciate dalla realtà.

Allora alla scarica motoria fu affidata una nuova funzione. La scarica motoria, sotto il predominio del principio del piacere, rappresentava un mezzo per sgravare l'apparato psichico dall'accumulo di stimoli, ciò che veniva ottenuto inviando efferenze nervose all'interno dell'organismo — le quali determinavano movimenti espressivi e il vario gioco della mimica oltre alla manifestazione delle emozioni. Adesso invece la scarica motoria era impiegata per provocare un'adeguata modificazione della realtà; si era convertita in *azione*.

In conseguenza dell'azione si rese allora necessario un imbrigliamento della scarica motoria, realizzato attraverso il processo del *persiero* sviluppatosi in seguito alla presentazione delle idee. Il pensiero fu dotato di caratteristiche tali per cui, grazie ad esso, l'apparato psichico era in grado di sopportare un accrescimento della tensione dello stimolo mentre il processo di scarica veniva dilazionato. Essenzialmente si trattava di un genere di azione a carattere sperimentale, comportante lo spostamento di una quantità di carica psichica relativamente modesta, quindi con un dispendio (scarica) ridotto. A tal fine si rese necessaria la conversione di cariche psichiche liberamente spostabili in cariche psichiche «legate», il che fu realizzato mediante l'innalzamento di livello dell'intero processo legato alla carica psichica. Probabilmente l'atto del pensare originariamente era in conscio, in quanto trattava le semplici presentazioni di idee ed era diretto verso i rapporti tra le impressioni degli oggetti, e probabilmente non si arricchì di ulteriori qualità, percepibili dalla coscienza, se non quando entrò in collegamento con i residui verbali.

2. Una tendenza generale del nostro apparato psichico, che può essere ricondotta al principio economico di risparmiare il dispendio energetico, sembra trovare espressione nella tenacia con la quale ci attacchiamo alle sorgenti di piacere a nostra disposizione e nella difficoltà con cui rinunciamo ad esse. Dopo l'introduzione del principio della realtà, l'attività del pensare venne scissa e una parte di questa fu esonerata dalla funzione di controllare la realtà, rimanendo subordinata soltanto al principio del piacere⁶. Tale attività è rappresentata dalla *fantasticheria*, già presente nei giochi infantili, la quale, più tardi, continuando nel *sogno a occhi aperti*, si svincola dalla dipendenza dagli oggetti reali.

3. La sostituzione del principio del piacere da parte del principio della realtà, con tutte le conseguenze di ordine fisico che comporta e che qui è stata sintetizzata schematicamente in una sola frase, non avviene affatto improvvisamente e nemmeno si svolge simultaneamente su tutta la linea. Infatti, mentre questa evoluzione sta interessando gli istinti dell'io, gli istinti sessuali vengono a separarsi da questi in modo molto significativo. Dapprima gli istinti sessuali si comportano autoeroticamente: essi trovano il proprio appagamento nel corpo stesso del soggetto e quindi non vengono a trovarsi in quello stato di frustrazione che ha reso necessario

⁶ Analogamente, una nazione la cui ricchezza poggia sullo sfruttamento dei prodotti del suolo, ciononostante riserverà talune zone alla conservazione delle condizioni originali e alla difesa contro le alterazioni prodotte dalla civiltà (per esempio il Yellowstone Park).

l'instaurarsi del principio della realtà; e quando, più tardi, si inizia il processo della ricerca dell'oggetto, questo viene ben presto interrotto da un lungo periodo di latenza che rimanda fino alla pubertà lo sviluppo sessuale. Il risultato di questi due fattori - autoerotismo e periodo di latenza - è che l'istinto sessuale viene ostacolato nella sua evoluzione psichica e rimane ben più a lungo sotto il dominio del principio del piacere, dal quale, in molti individui, non è mai capace di svincolarsi.

Come conseguenza di tali condizioni, viene a stabilirsi, da un lato, un più stretto legame tra istinto sessuale e fantasia, e, dall'altro, tra istinti dell'Io e attività della coscienza. Tale rapporto, nei soggetti normali così come in quelli nevrotici, ci colpisce per la sua notevole strettezza, ancorché le considerazioni di psicologia genetica, testé esposte, ci inducano a considerarlo come *secondario*. Il persistere dell'autoerotismo è ciò che rende possibile il mantenimento per un periodo tanto lungo della soddisfazione più facile, transitoria ed immaginaria, in rapporto all'oggetto sessuale, al posto della soddisfazione reale, che impone sforzi e dilazioni. Nel regno della fantasia la rimozione rimane onnipotente; provoca l'inibizione delle idee *in statu nascendi*, prima che siano riconosciute dalla coscienza, nel caso che la loro carica psichica abbia la possibilità di scatenare uno stato di dispiacere. Questo è il punto debole della nostra organizzazione psichica e può essere impiegato per riportare i processi di pensiero che erano già divenuti razionali. Dunque una parte essenziale della disposizione psichica alla nevrosi risiede in un ritardo nell'educazione dell'istinto sessuale a tenere la realtà nel debito conto e, quale corollario, nelle condizioni che rendono possibile tale ritardo.

4. Come l'Io del piacere altro non può se non *desiderare*, lavorare alla produzione di piacere ed evitare il dispiacere, così l'Io della realtà non può far altro che sforzarsi verso ciò che è utile e difendersi dal danno⁷. Effettivamente la sostituzione del principio della realtà al principio del piacere non comporta la destituzione del principio del piacere ma solo la sua difesa. Si rinuncia a un piacere momentaneo, dal risultato incerto, soltanto per assicurarsi, secondo una nuova via, un piacere certo in un tempo successivo. Però l'impressione endopsichica provocata da questa sostituzione è stata talmente potente da essere riflessa in un particolare mito religioso. La dottrina della ricompensa, nella vita futura, per la rinuncia volontaria o forzata, ai piaceri mondani, altro non è che la proiezione mitica di questa rivoluzione della mente. Seguendo con congruenza questa linea di pensiero, le *religioni* sono riuscite a ottenere la rinuncia totale ai piaceri di questa vita mediante la promessa di un compenso in un'esistenza futura, ma, con questo, non sono riuscite a conseguire il superamento del principio del piacere. È la scienza che si avvicina maggiormente a questo superamento. Però anche la scienza offre un piacere intellettuale durante il lavoro e promette un vantaggio pratico alla fine.

5. L'*educazione* può essere considerata più propriamente come un incitamento al superamento del principio del piacere sostituendolo col principio della realtà; infatti essa cerca di aiutare i processi evolutivi che favoriscono l'Io. A tal fine essa si avvale di una offerta di amore quale ricom-

⁷ La superiorità dell'Io della realtà, sull'Io del piacere è stata espressa adeguatamente da BERNARD SHAW con queste parole: «Essere capaci di scegliere la linea del massimo vantaggio anziché seguire la direzione della minor resistenza» (*Uomo e Superuomo*).

pensa da parte degli educatori e quindi fallisce se un bambino viziato crede di possedere questo amore in ogni caso e di non poterlo perdere qualunque cosa accada.

6. L'*arte* porta a una riconciliazione tra i due principi in modo particolare. L'artista originariamente è un uomo che si stacca dalla realtà perché non può adattarsi a rinunciare alla soddisfazione dell'istinto, come la realtà esige, e che consente piena libertà di azione ai suoi desideri erotici e ambiziosi nel mondo della fantasia. Egli, però, ritrova la via del ritorno da questo mondo di fantasia alla realtà avvalendosi del particolare dono di plasmare le sue fantasie in verità di una specie nuova, apprezzate dagli uomini quali preziosi riflessi della realtà. Pertanto egli, in certo qual modo, diventa l'eroe, il re, il creatore o il favorito che desiderava essere, senza dover seguire la lunga e tortuosa via consistente nel produrre modificazioni reali del mondo esterno. Ma egli può arrivare a tanto solo perché altri uomini provano la stessa insoddisfazione che egli prova di fronte alla rinuncia voluta alla realtà, e perché tale insoddisfazione, che scaturisce dalla sostituzione del principio del piacere col principio della realtà, è essa stessa parte della realtà⁸.

7. Mentre l'Io va incontro alla trasformazione da *Io di piacere* a *Io della realtà*, gli istinti sessuali subiscono quei mutamenti che li portano dall'autoerotismo originario, attraverso varie fasi intermedie, fino all'amore per un oggetto secondo il fine della procreazione. Se siamo nel giusto ritenendo che ciascuna fase di queste due linee evolutive può diventare sede di una disposizione a una successiva affezione nevrotica, è ammissibile presumere che la forma presa dalla successiva malattia (*la scelta della nevrosi*) dipenderà dalla particolare fase di sviluppo dell'ego e della libido in cui si è manifestata l'inibizione di sviluppo che porta alla disposizione. Quindi alle caratteristiche cronologiche dei due sviluppi - che non sono state ancora studiate - e alle possibili variazioni della loro sincronizzazione, si ricollega un significato del tutto inatteso.

8. La più strana caratteristica dei processi inconsci (rimossi), alla quale nessun ricercatore può abituarsi senza l'esercizio di una grande autodisciplina, è dovuta al loro totale disinteresse per la prova della realtà; essi identificano la realtà del pensiero con la realtà esterna e identificano i desideri con la loro soddisfazione, conseguente all'evento, così come accade automaticamente sotto il dominio dell'antico principio del piacere. Da qui la difficoltà di distinguere le fantasie inconse da memorie diventate inconse. Non bisogna però lasciarsi mai trarre in inganno e applicare i principi della realtà alle strutture psichiche rimosse e, partendo da questo principio, sottovalutare l'importanza delle fantasie nella formazione dei sintomi basandosi sul fatto che non si tratta di elementi della realtà, o riportare un senso nevrotico di colpa a qualche causa diversa perché non vi sono prove che sia stato commesso alcun delitto reale. Siamo tenuti a valerci della moneta corrente nel paese che si esplora, nel nostro caso una moneta nevrotica. Supponiamo, per esempio, di cercare di risolvere un sogno come questo. Un uomo, che un tempo aveva assistito il padre durante una lunga, dolorosa malattia mortale, mi disse che nei mesi successivi alla morte del padre aveva sognato più volte che *sua padre era di*

⁸ Cfr. l'analogia posizione assunta da OTTO RANK (1907).

nuovo in vita e conversava con lui al solito modo. Però si sentiva immensamente addolorato che il padre fosse in realtà morto, soltanto senza saperlo. Il solo modo per comprendere questo sogno, apparentemente privo di senso, sta nell'aggiungere «come il sognatore desiderava» o «secondo il suo desiderio» dopo le parole «che il padre fosse in realtà morto», e, aggiungendo, inoltre, alle ultime parole «che lo desiderava». Allora il senso del sogno diventa il seguente: per lui era un doloroso ricordo l'essere stato costretto a desiderare la morte del padre (come un sollievo) mentre questi era ancora in vita, e come sarebbe stato tremendo se suo padre ne avesse avuto il sospetto! Ci troviamo dunque di fronte al caso, assai comune, degli auto-rimproveri dopo la perdita di una persona amata, e in questo caso l'auto-rimprovero risaliva al significato infantile dei desideri di morte contro il padre.

Le manchevolezze di questo breve articolo, più preparatorio che espositivo, forse saranno scusate solo in piccola parte e affermerò che erano inevitabili. In queste poche note sulle conseguenze fisiche dell'adattamento al principio della realtà, sono stato costretto ad accennare a opinioni che non avrei voluto per ora rivelare e la cui giustificazione richiederà un non piccolo sforzo. Ma spero che al lettore benevolo non sfuggirà il fatto che anche in queste pagine comincia a delinearsi il predominio del principio della realtà.

Il significato della successione delle vocali*

1911.

Indubbiamente ha suscitato frequenti obiezioni l'affermazione di Stekel che, nei sogni e nelle associazioni, i nomi che devono rimanere nascosti appaiono sostituiti da altri che rassomigliano ai primi solo in quanto contengono la stessa successione di vocali. Però un'evidente analogia si incontra nella storia della religione. Tra gli antichi Ebrei il nome di Dio era tabù; non lo si poteva pronunciare né scrivere. (Vi sono molti altri esempi del particolare significato dei nomi nelle civiltà arcaiche). Tale divieto riceveva un'obbedienza così implicita che, a tutt'oggi, rimane sconosciuta la vocalizzazione delle quattro consonanti del nome dio (JHVH). Però il nome era pronunciato *lehova* prendendosi in prestito le vocali della parola *Adonai*, («Signore») nei confronti della quale non vigeva tale proibizione (Reinach, 1905-12, 1, 1).

* Titolo originale: «Die Bedeutung der Vokalfolge». Pubblicato la prima volta in *Zbl. für Psychoan.*, 2, 1911. Traduzione di Celso Balducci.